

ROMA La politica del governo rischia di condannare la giustizia ad una «rapida decadenza» e presto diventerà una «quotidiana difficoltà a celebrare i processi». Ma quel che potrebbe essere «irrimediabile» sono i «guasti dell'anima», che portano a considerare la legalità «un ostacolo da aggirare». Di fronte a ciò bisogna reagire: nessuna «rassegnazione» o «sciatteria», ma bisogna «svolge fino in fondo e con orgoglio il proprio lavoro».

Il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli scrive una lettera aperta ai magistrati per spronarli a fare «tutto il possibile», assicurando ai cittadini il funzionamento della macchina giudiziaria.

L'Italia è «in crisi», avverte il leader della corrente di sinistra delle toghe, «anche e purtroppo» nel settore della giustizia. «Lo viviamo nelle leggi ad personam, nella torsione di norme e discipline per risolvere singoli casi e procedimenti, nella menomazione quotidiana dei principi costituzionali dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e della solidarietà», lamenta. Ma an-

Il segretario di Magistratura democratica ha scritto una lettera aperta ai colleghi: «I guasti provocati da leggi sbagliate sono gravi ma saranno pur sempre rimediabili»

## Castelli, Md, ai magistrati: «Non rassegniamoci»

che nelle scelte del governo su «taglio dei fondi, blocco dell'assunzione del personale amministrativo, abbandono dei progetti di innovazione, blocco dei concorsi per i nuovi 1.000 magistrati».

«I guasti provocati da leggi sbagliate sono gravi - scrive ancora il segretario di Md ai colleghi - ma saranno pur sempre rimediabili; i guasti dell'anima sono più profondi e difficili da curare e, se non vi sarà da parte di tutti una risposta che si traduce in comportamenti virtuosi, frutto di consapevolezza culturale, potrebbero essere necessari decenni per rimediare».

E per contrastare questo rischio che Castelli chiede ai magistrati di «continuare a cercare di svolgere al meglio il nostro lavoro quotidiano, senza nessun cedimento, dando



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

una risposta di giustizia a chi la chiede». E di «continuare a batterci perché ogni ufficio sia organizzato al meglio, sulla base della pari dignità di tutti i magistrati», di «continuare a curare e discutere qualità e contenuti della giurisprudenza».

«Ma dobbiamo nel contempo - aggiunge il leader di Md - essere capaci di denunciare, con costanza e puntualità e senza alcun timore, le enormi difficoltà che si incontrano nel lavoro, la vergognosa condizione in cui si amministra la giurisdizione e dell'altra incongruenza e pericolosità di taluni interventi normativi».

Intanto ieri si sono tenute due riunioni in Procura a Milano per discutere di problemi logistici e organizzativi. La prima, in mattinata, tra tutti i procuratori aggiunti, per

decidere la dislocazione degli uffici. Decisamente più animata la seconda, in cui qualcuno, a quanto si è saputo, ha anche usato toni forti per denunciare, soprattutto, carenze d'organico del personale amministrativo.

Degli oltre 400 impiegati previsti in organico, infatti, ne sono effettivamente in servizio solo 200.

Ciò comporta notevoli disagi, destinati ad aggravarsi con l'arrivo di altri undici pm che avranno bisogno di uffici, di un operatore di polizia giudiziaria e di un assistente. E non è remota la possibilità che i vari sostituti si debbano dividere il personale amministrativo.

Nel frattempo, è stato spiegato, i pm d'udienza sempre più spesso ricevono i fascicoli del processo pochi istanti prima di entrare in aula, senza quindi la possibilità di conoscere nei dettagli il procedimento.

Dalla riunione, a quanto si è appreso, è emersa anche l'ipotesi di redigere un documento sulla situazione da inviare ai responsabili dell'amministrazione della giustizia.

g.v.

# Giustizia dei privilegi, agli italiani non piace

Secondo uno studio del Censis il 36 per cento è convinto che per qualcuno valgano riguardi speciali

ROMA Crolla verticalmente la fiducia dei cittadini italiani nella giustizia. Secondo uno studio del Censis, sulla sicurezza personale, nel 2003 solo il 9,7% della popolazione è convinto che la giustizia sia bene amministrata.

I giudizi sono molto elaborati, il 36,3% degli italiani, per esempio, attribuisce alle qualità personali dei magistrati la capacità del sistema di rispondere o meno alle esigenze dei cittadini. Ciò significa che spesso chi si trova ad avere a che fare con un tribunale, valuta anche la competenza del personale ed il trattamento ricevuto. Ma il dato importante che si evince dalla ricerca del Censis, è che il 36,4% degli intervistati, (che rappresenta più di 1/3 dei cittadini italiani), pensa che la giustizia non sia uguale per tutti, e che invece abbia un riguardo particolare per determinate categorie sociali e per alcune tipologie di reato. Solo il 17,6%, meno della metà dei precedenti, attribuiscono il mal funzionamento del sistema giudiziario all'utilizzo, da parte di alcuni magistrati, delle aule di giustizia per fini personali e politici. Quindi, per gli italiani, più che depoliticizzarsi la giustizia, per essere bene amministrata, deve garantire una linea di equità a prescindere dall'identità e dalla collocazione sociale dell'imputato.

Il giudizio sul funzionamento della macchina giudiziaria, «al di là degli sforzi di ammodernamento del sistema che senza dubbio si stanno facendo - osserva il Censis - rimanda all'emergenza del numero dei procedimenti giudiziari e all'intasamento degli uffici». Perché inevitabilmente il corto circuito fiduciario nei confronti della giustizia e della sua amministrazione è causa anche dell'elevato numero dei processi in corso.

Il giudizio sul funzionamento rimanda all'emergenza dei procedimenti in corso

### Nuovo Corriere della Sera

«Al contrario la candidatura di Cofferati a Bologna sta già avvelenando la città. Spiace dirlo ma Bologna non merita di diventare il campo di battaglia di dispute ideologiche sull'articolo 18. Perciò quella di Cofferati è una candidatura che danneggia la sinistra, non serve al Paese, non serve alla città e non serve neppure a Cofferati, il quale, nella migliore delle ipotesi per lui, quella della vittoria, trasformerebbe Bologna nella cittadella dell'ideologia e dei rancori, dalla quale far partire gli attacchi al quartier generale».

Francesco Merlo, Sette - Settimanale del Corriere della Sera, 26 giugno

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la sua deposizione al processo Sme Antonio Galanni/Ansa



## L'ANGOLO DI PIONATI

Siccome Berlusconi esorta i suoi "a fare uno sforzo per mostrarsi uniti", Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, ha preferito parlare di semestre europeo, leggendo un comunicato di Palazzo Chigi: "Nei prossimi sei mesi per il premier gli impegni rad-

Tutto tornò a funzionare

doppieranno, c'è la presidenza dell'Unione Europea, per la quale Berlusconi prepara una strategia in quattro punti: riforme istituzionali, a fine anno in Italia sarà firmato il secondo trattato di Roma; previdenza e pensioni, ripristino della sicurezza internazionale, regole comuni sull'immigrazione: da noi la legge Bossi-Fini funziona».

La politica cede il passo al "black out" elettrico. C'era stato un sommesso preavviso, il ministro Marzano non ne sapeva un tubo (cosa fa questo ministro?), fatto sta che ieri siamo rimasti senza frigo, senza computer, chiusi negli ascensori bollenti, senza ventilatori, senza semafori, senza pompe d'acqua e oggi si replica. Il black out puzza un po'. Il ministro Marzano ordina: "Non consumate", il che equivale a esortare: "non morite", se il cimitero fosse pieno. L'Enel è un gigante seduto - fa notare il Tg3 - e vuoi vedere che chiederà soldi agli utenti? Pretendi l'energia? Allora paghi. Due anni fa, in California, è andata proprio così - fa sapere Flavio Fusi - e le compagnie ci hanno pure rubato sopra. Da segnalare per obiettività il servizio di Luciano Frascchetti su Ciampi in imbarazzo alla conferenza stampa in Germania: "Ha dovuto firmare il Lodo, altrimenti sarebbe stato costretto a dimettersi".



### Tg1

Non è vero che la maggioranza ha ritrovato l'unità. A chiacchiere, forse, non certo non nei fatti. Un incontro a tre, Berlusconi, Bossi, Pisanu e qualche pacca di troppo sulle spalle vale una vera e seria verifica? No, tant'è che né per An né per i centristi "il caso è chiuso". Ma vi pare che il Tg1 si faccia assillare da questi scrupoli informativi? Vi pare che il Tg1 rinunci a prendere per oro colato qualunque stupidaggine dicano Berlusconi e i suoi per tirare avanti fino alla prossima rissa da osteria? No, il Tg1 si allinea: per arrivare a dire che qualcosa non va per il verso giusto, il Tg1 ha bisogno di vedere - come ha detto Berlusconi - scorrere il sangue? Serviranno occhi neri, ferite lacero-contuse, dentiere spezzate, commozioni cerebrali per ammettere che nella Casa della Libertà non si va poi tanto d'accordo? Ma questa informazione lunare è quella che arriva una sera sì e l'altra pure. Ci vuole un fisico bestiale per sopportare questo Tg, confezionato da Berlusconi tramite Pionati.

### Tg2

Della passerella di Berlusconi se ne sono occupati Giovanni Masotti e Andrea Covotta. Nessuno dei due osa avanzare qualche dubbio sulla Grande Pace che viene sbandierata da Berlusconi. Ma, a un certo punto, ci si sofferma su un passaggio del discorso berlusconiano. All'intervento dell'opposizione che chiede: "Risolvi il conflitto d'interessi", Berlusconi replica: "Ma quale conflitto, guardate come mi trattano quelli di Mediaset". Nessuno fa una piega: al Nostro interessa solo l'immagine, il fatto che sia proprietario delle tv private e controlli quelle pubbliche non sembra importante, è un fatto incidentale, casuale, una croce da sopportare. Ecco, siamo in queste mani. Alziamo le nostre e arrendiamoci.

### Tg3

La politica cede il passo al "black out" elettrico. C'era stato un sommesso preavviso, il ministro Marzano non ne sapeva un tubo (cosa fa questo ministro?), fatto sta che ieri siamo rimasti senza frigo, senza computer, chiusi negli ascensori bollenti, senza ventilatori, senza semafori, senza pompe d'acqua e oggi si replica. Il black out puzza un po'. Il ministro Marzano ordina: "Non consumate", il che equivale a esortare: "non morite", se il cimitero fosse pieno. L'Enel è un gigante seduto - fa notare il Tg3 - e vuoi vedere che chiederà soldi agli utenti? Pretendi l'energia? Allora paghi. Due anni fa, in California, è andata proprio così - fa sapere Flavio Fusi - e le compagnie ci hanno pure rubato sopra. Da segnalare per obiettività il servizio di Luciano Frascchetti su Ciampi in imbarazzo alla conferenza stampa in Germania: "Ha dovuto firmare il Lodo, altrimenti sarebbe stato costretto a dimettersi".

denti presso gli uffici del Giudice per le indagini preliminari, (che sono il 14,4% in più rispetto al 2000), con un indice di smaltimento del 59%, mentre in Tribunale a fine anno risultavano pendenti oltre 254mila procedimenti da giudicare con rito monocratico e quasi 37mila con rito collegiale. In secondo grado tanto la Corte d'Assise che ha chiuso il 2001 con 108.437 pendenti, quanto la Corte d'Appello soffrono di ritardi analoghi a quelli degli uffici di primo grado.

Se si prova a calcolare la durata media dei vari processi, si incorre in un compito assai difficile, considerando i diversi percorsi che possono seguire: secondo il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2001 e il 30 giugno 2002, la durata media è stata di 1.509 giorni per un procedimento che si snodava dall'indagine preliminare al giudizio in appello. L'aspetto di impatto maggiore sulla popolazione è però rappresentato dai procedimenti della giustizia civile, che riguardano un numero particolarmente elevato di italiani. Per questi processi la situazione è meno grave ed in lieve miglioramento. Alla fine del 2001, su 1.354.000 cause sopravvenute in primo grado, ne sono state esaurite 1.477.000, ma ne rimangono pendenti oltre tre milioni. L'introduzione del giudice di pace ha alleggerito il lavoro dei tribunali per cui la durata media dei procedimenti è passata dai 1458 giorni del 1995 ai 984 del 2001 (il 32,5% in meno). Parallelamente, però, è cresciuta in modo spropositato la durata media dei procedimenti di loro competenza: era di 119 giorni nel 1995, mentre nel 2001 è risultata pari a 385.

c.pe.

Il giudice di pace ha alleggerito il lavoro In compenso è cresciuta la durata media dei processi

Che la Costituzione italiana fosse sovietica, ormai lo sapevamo. Sapevamo pure che esibirla all'inaugurazione dell'anno giudiziario, come han fatto nell'ultima migliaia di magistrati, era un atto disdicevole, quasi eversivo: infatti il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini stigmatizzò quella scelta «inaccettabile»; e, non potendo per ora abolire la Costituzione, l'avv. prof. pres. dep. imp. on. Gaetano Pecorella propose di abolire direttamente l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Restava però quella seccante, fastidiosa scritta in tutte le aule di tutti i tribunali: «La legge è uguale per tutti». Il cosiddetto ministro della Giustizia Castelli ne impose la sostituzione con il più piacevole «La legge è amministrata in nome del popolo» (sottinteso l'aggettivo «padano»). E infatti questa scritta campeggia nell'aula magna del tribunale di Milano, dove opportunamente fu dirottata la seconda puntata delle dichiarazioni spontanee del presidente del Consiglio: il quale, per l'occasione, annunciò ai suoi giudici che «tutti

sono uguali di fronte alla legge, ma io sono più uguale perché ho avuto i voti», prima di salutarli per sempre. Dotta citazione (ovviamente involontaria) della Fattoria degli animali di Orwell, dove però quelli più uguali degli altri sono, disdicevolmente, i maiali.

L'altro giorno, il prof. avv. on. Nicolò Ghedini ha voluto ulteriormente illustrare al riottoso Tribunale le nuove frontiere del diritto arcoriano, in un'aula più piccola, dove provocatoriamente campeggia ancora la scritta in oro: «La legge è uguale per tutti». Dopo anni di tentativi di farla cancellare, o quantomeno schermare con un drappo nero, ha così sotto-reggiato: «La legge è uguale per tutti, ma vi possono essere delle differenziazioni di natura soggettiva». Soprattutto per un soggetto: il suo cliente «imputato Berlusconi Silvio, libero, meglio generalizzato in atti». Il tutto, si badi bene, senza modificare la Costituzione. Se proprio ci tiene, quella sovietica che non è altro, può continuare a balbettare che la legge è uguale

## LA LEGGE È UGUALE PER GLI ALTRI

per tutti. Ma s'intende che, grazie al lodo Schifani, non è più così. Grazie a quelle «differenziazioni di natura soggettiva» che il noto costituzionalista Ghedini, una sorta di Calamandrei redivivo, ha raccontate per la strada, in extremis, mentre arrivava in taxi al tribunale di Milano. Ha intravisto qualcosa di scuro per la strada, ha pregato il taxi di fermare la macchina, è sceso, ha estratto una paletta, ha accolto, ha infilato il tutto in un sacchetto di plastica e ha consegnato il tutto ai giudici del processo Sme. Che cos'era? Una differenziazione di

carattere soggettivo. Hanno provato, i pm sovietici Boccassini e Colombo, a leggere qualche articolo della Costituzione per confrontarli con il lodo del dolo. Si sono domandati come possano convivere, nello stesso ordinamento, una norma costituzionale che proclama l'uguaglianza di tutti i cittadini «senza distinzioni di condizioni personali o sociali» e una norma ordinaria che garantisce disuguaglianza a cinque cittadini (soprattutto uno) proprio in virtù di una carica, cioè di una condizione personale e sociale.

Aperti cielo. «Fanno politica», «comizi», «invasioni di campo, hanno subito tuonato i nuovi costituzionalisti di scuola arcoriana. E il Foglio, quello «intelligente», ha stigmatizzato quella condotta eversiva: citare la Costituzione, e in un'aula di tribunale per giunta. Dove andremo a finire? Come si permette un pm, uno che ha vinto un concorso, di eccipere sulla costituzionalità di una legge? La prossima volta lo perda, il concorso, e poi si vedrà.

«Il processo Sme - denuncia ancora il Foglio - rischia di diventare una questione personale, al di là di ogni norma di procedura, e ovviamente, senza alcun rispetto per una legge regolarmente approvata dal parlamento». Un attacco a Berlusconi, unico imputato in quel processo, che si fa le leggi su misura per spegnere quel processo all'indomani delle sue parole e alla vigilia di quelle del pm? No, un attacco alla Boccassini perché chiede di poter mettere agli atti che non è una truccatrice di bobine, una distruttrice di prove, una fabbrica-

trice di teoremi, una levatrice di testimoni preziosi e costruiti a tavolino. E, soprattutto, perché cita la Costituzione: come se questa famosa Costituzione fosse addirittura superiore alle leggi pret a porter che l'Unto del Signore partorisce di tanto in tanto dall'alto dei cieli ad maiorem Dei gloriam.

Ogni notte, infatti, la Rai Educational manda in onda simpatiche lezioni di educazione civica e storia patria a cura di noti studiosi di fama internazionale: tre sere fa il docente era Paolo Cirino Pomicino, dall'alto delle sue due condanne per finanziamento illecito e corruzione, l'altro ieri è stata la volta di Gianni De Michelis, altro pregiudicato per gli stessi reati. Poi magari, per la par condicio, inviteranno qualche incensurato. Ma i tempi sono ormai maturi per una profonda riforma costituzionale, che parta proprio dall'articolo 3, ormai obsoleto. Si potrebbe sostituirla con il motto, ben più moderno e attuale, del marchese del Grillo: «Io so' io, e voi nun siete un cazzo».